

Giuseppe Pitrè



*Avvenimenti faceti:
Raccolti da un Anonimo
Siciliano del secolo XVIII*

Giuseppe Pitrè

Avvenimenti faceti: Raccolti da un Anonimo Siciliano del secolo XVIII

Edizione arricchita. Umorismo satirico nella Sicilia del XVIII secolo

Introduzione, studi e commenti di Enrico Bellini



Editato e pubblicato da Good Press, 2022

goodpress@okpublishing.info

EAN 4064066070700

Indice

[Introduzione](#)

[Contesto Storico](#)

[Sinossi \(Selezione\)](#)

[Avvenimenti faceti: Raccolti da un Anonimo Siciliano del secolo XVIII](#)

[Analisi](#)

[Riflessione](#)

[Citazioni memorabili](#)

Introduzione

[Indice](#)

Avvenimenti faceti: Raccolti da un Anonimo Siciliano del secolo XVIII propone, nella cura di Giuseppe Pitrè, un corpus raro dove l'osservazione ironica del quotidiano convive con materiali devozionali e teatrali. Non è un romanzo né un'opera unitaria, ma un insieme coerente per clima, proveniente dall'ambiente popolare isolano e riconsegnato da Pitrè secondo il suo programma di documentare, senza abbellimenti, voci e pratiche della tradizione. La sequenza dei numeri, le lacune e la presenza di una sezione di Varianti e riscontri indicano un lavoro filologico rivolto a conservare e comparare. L'ampiezza va dalle micro-narrazioni di paese alle formule liturgiche, offrendo un quadro vivido dell'immaginario siciliano settecentesco.

Nel ventaglio dei materiali spiccano forme diverse: brevi racconti facetti ambientati in città e terre dell'isola; scenette con indicazioni attoriali (come la Città di Randazzo in scena e la Scena Seconda); lettere trascritte e biglietti; un panegirico; e un'ampia sezione di testi religiosi o para-liturgici. Vi compaiono atti di fede, atti di dolore, ricordi ai moribondi, nonché preghiere e inni come il Magnificat, il Miserere, il De profundis, il Confiteor, il Veni Creator Spiritus, la Salve Regina, il Credo. Accanto a questi si leggono miscellanee e note d'occasione, che accentuano la varietà tipologica e la natura performativa dei testi raccolti.

Tra i temi unificanti si riconoscono il continuo impasto di sacro e profano e la teatralità diffusa della vita comunitaria. Processioni, confraternite e prediche si intrecciano a episodi di spirito, come gare paesane o scherzi legati a figure religiose e a riti di passaggio, con ambientazioni a Nicosia, Marsala, Regalbuto, Patti, la Giojosa, Frazzanò e altre località. L'anonimo registra voci di frati, sacerdoti e laici, spesso colti nella loro umanità concreta, mentre Pitrè raccoglie e ordina questa materia con intento documentario. Il riso, qui, agisce come strumento di socialità e come specchio delle credenze, senza cancellare il fondo devoto dei testi.

Lo stile alterna registri: dal parlato vivace delle storielle a un lessico liturgico che conserva latinismi e formule canoniche. La grafia restituita da Pitrè rispetta oscillazioni e inflessioni d'epoca, con tratti di siciliano settecentesco accanto all'italiano d'uso e a segmenti in latino. Testi come Verbo, Settimana Santa, Passione e Crocifisso e Verbo Messa rivelano la centralità del calendario rituale; indicazioni come in scena o Recitandosi sottolineano la destinazione performativa di molte pagine. L'effetto complessivo è quello di una polifonia

popolare, in cui l'iperbole, la caricatura e la sentenza convivono con la formula devota e con la memoria corale.

Il lavoro di Pitrè si riconosce nella cura editoriale che privilegia l'autenticità documentaria. La sezione Varianti e riscontri, posta a chiusura, testimonia la volontà di confrontare le lezioni del testo con altre attestazioni, geografiche o librerie, e di chiarire usi, termini, personaggi. L'ordinamento numerico con avvertenza iniziale e miscellanea intermedia consente di seguire i nuclei tematici senza snaturare l'andamento frammentario del manoscritto. L'autore non interviene per uniformare o moralizzare: conserva cadenze, proverbi, titolazioni e titoli ripetuti, in modo che l'intonazione originaria e la stratificazione dei registri siano percepibili al lettore moderno.

Perché leggere oggi questa raccolta? Perché offre una micro-storia del sentire religioso e civile in Sicilia nel Settecento, osservata dal basso. Narrazioni su campane ritenute suonare da sole, su presunti prodigi come la manna del Monte di Trapani, su animali simbolici o su esagerazioni di piazza si affiancano a momenti di dottrina popolare e di ritualità quotidiana. Il volume permette confronti diacronici su lingua, devozione e comicità, e mostra come la battuta, l'aneddoto e la formula liturgica siano elementi dello stesso sistema culturale, capace di integrare regole e trasgressioni entro un immaginario condiviso.

Questa edizione si presta a letture incrociate. La presenza di numerazioni non continue e di titoli duplicati o ellittici rivela una trasmissione stratificata; non va cercata una progressione narrativa, ma costellazioni di motivi. Si può seguire il filo devazionale, dalle orazioni alla pratica confraternale, oppure inseguire le scene di paese e le lettere d'occasione, cogliendo ogni volta la complicità tra narratore e pubblico. Pitrè offre un quadro senza sovradeterminare i materiali: il lettore vi troverà, più che trame, situazioni esemplari e toni. Così l'opera mostra la continuità della ricerca pitreiana e la sua attualità interpretativa.

Contesto Storico

[Indice](#)

La raccolta 'Avvenimenti faceti: Raccolti da un Anonimo Siciliano del secolo XVIII', edita da Giuseppe Pitrè nella sua impresa etnografica ottocentesca, attinge a un sostrato di narrazioni circolanti in Sicilia tra primo e tardo Settecento. Tra Nicosia, Randazzo, Marsala, Trapani, Patti, Frazzanò e la Gioiosa, episodi comici, parodie di preci e scene di piazza riflettono usi, linguaggi e mentalità di un mondo in trasformazione. L'anonimo raccoglitore convoglia voci di confraternite, pulpiti e bettole, mentre Pitrè ne preserva la fisionomia dialettale e la disposizione miscellanea. Questo dossier di risate, miracoli, lettere e processioni illumina le tensioni tra norma ecclesiastica, costume locale e autorità civili.

Il quadro politico-istituzionale fu instabile: dopo il trasferimento della Sicilia ai Savoia (1713) e agli Asburgo (1720), dal 1735 l'isola entrò nella sfera borbonica, governata da viceré a Palermo. Il riformismo regalista, da Bernardo Tanucci a Domenico Caracciolo, mirò a contenere privilegi ecclesiastici e pratiche ritenute superstiziose; i gesuiti furono espulsi nel 1767 e il Tribunale dell'Inquisizione fu abolito nel 1782. Queste svolte informano molte pagine sul clero, i cappuccini in processione o i confessori di Marsala: l'ironia sull'uso del sacro, i contrasti tra ordini religiosi e comunità e le parodie liturgiche emergono come risposta popolare a un'autorità ridefinita.

La religiosità barocca post-tridentina rimase l'orizzonte dominante, scandita da Settimana Santa, rosari, litanie e panegirici. Confraternite e compagnie laicali regolavano riti funebri, elemosine e spettacolarità processionali, spesso teatro di rivalità civiche come le gare di Nicosia. Voci e testi quali il Verbo della Passione, il Veni Creator o il Miserere compaiono rovesciati in chiave faceta, pratica di antica data che conviveva con le missioni popolari dei cappuccini. Le direttive riformatrici di Benedetto XIV (1740-1758) sulla disciplina dei culti non eliminarono l'inclinazione locale a mescolare catechismo, proverbio e burla, cifra riconoscibile in molte pagine della raccolta.

L'economia isolana, segnata da latifondi cerealicoli e giurisdizioni baronali, produsse squilibri sociali e migrazioni stagionali. Porti come Trapani e Marsala si animarono di traffici: l'avvio del commercio del vino Marsala con John Woodhouse (1773) mutò consumi, sociabilità e retoriche cittadine. In questo ambiente, giudici di villaggio, notai e predicatori agivano come mediatori d'ordine; non stupisce che processi farseschi, panegirici improvvisati e scherzi su naso in giudizio o ubbriachi nel cataletto riflettano la giustizia spiccia e la

convivialità popolare. La geografia minuta degli episodi disegna il paesaggio d'una Sicilia policentrica, tra terre interne e borghi costieri.

La circolazione dei testi combinava oralità e minuta scrittura: libretti devozionali, fogli volanti, lettere copiate e quaderni miscellanei alimentavano memorie di piazza. Le voci su 'Copia d'una lettera', panegirici e scene in Randazzo testimoniano una dimensione performativa, in cui piazze e chiese funzionavano come palcoscenici. Prediche, novene e sacre rappresentazioni si intrecciavano con fiere e carnevali, generando un codice comico riconoscibile. Anche la parodia liturgica, dal Credo al Confiteor, seguiva canali di canto e declamazione. La forma frammentaria conservata dall'anonimo e da Pitrè rispecchia questa diffusione capillare, dove l'autorialità è collettiva e l'effetto dipende dalla recita.

Il rapporto con la morte, centrale nella sensibilità settecentesca, emerge tra confraternite che vegliano, cataletti che circolano e catacombe cappuccine celebri a Palermo. La memoria della peste del 1743 a Messina e i terremoti del 1783 nello Stretto alimentarono pratiche penitenziali e credenze protettive, spesso raccontate con humour: un morto che ride a Nicosia, benedizioni con membra reliquiarie, sacerdoti che ammoniscono in piazza. L'oscillazione tra pietà e derisione traduceva un bisogno di controllo dell'evento estremo, mentre la teatralità del lutto offriva spazio a inversioni comiche e correzioni morali, senza travalicare i confini della devozione ufficiale.

Prodigi naturali e segnali celesti, come campane ritenute suonare da sé o la 'manna' di un monte trapanese, entrarono nella cronaca faceta insieme a eventi geofisici che toccavano comunità etnee come Randazzo. Le ripetute eruzioni dell'Etna e fenomeni atmosferici eccezionali furono letti alla luce di una scienza ancora mista a filosofia naturale, mentre l'Illuminismo circolava in ambienti urbani e conventuali. Il racconto popolare metabolizzava novità e timori, registrando in forma di esempio morale o di burla la distanza tra sapere colto e sapere pratico. Così miracolo, abitudine e scetticismo si bilanciavano in un lessico quotidiano di meraviglia.

Quando Pitrè, tra anni Settanta e Novanta dell'Ottocento, pubblicò questi materiali all'interno della sua Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane, l'Italia unita cercava nel folklore un fondamento nazionale. Medico e positivista, Pitrè lesse le facezie settecentesche come documento storico-linguistico, mantenendo varianti e riscontri per mostrare la stratificazione delle fonti. La ricezione contemporanea, segnata da laicizzazione e anticlericalismo moderato, vi colse insieme il ritratto d'un clero popolare e l'energia creativa di comunità periferiche. Questi avvenimenti faceti, sospesi fra barocco e riforma, entrarono così nel canone etnografico come specchio di una modernità in gestazione.

Sinossi (Selezione)

[Indice](#)

AVVERTENZA

Breve soglia programmatica che presenta la natura faceta e popolare degli avvenimenti raccolti, collocandoli tra devozione, costume e burla.

Stabilisce il patto di lettura: episodi brevi, lingua viva e attenzione al sentire religioso senza rinunciare all'ironia.

Pratiche e rappresentazioni sacre: Verbo, Messa, Settimana Santa, Miserere, Vangelo, Sacerdote in piazza (1, 9, 46, 47, 55)

Quadri rituali che mettono in scena il discorso sacro (Verbo e Vangelo), la Settimana Santa e il canto penitenziale, osservati con occhio insieme devoto e satirico.

Il tono alterna solennità e caricatura, illuminando come il rito venga recepito e reinterpretato dal popolo.

Forme fisse di preghiera e canto: Salve Regina; Credo; Veni Creator Spiritus; Confiteor; Varie preci divote; Magnificat; Litania; De Profundis; Recitandosi (36-41, 43-45, 40)

Serie di testi e formule che restituiscono la voce della pietà quotidiana, dal corale alla preghiera privata.

L'insieme, collocato in un contesto faceto, conserva timbro misurato e accenti domestici, mostrando familiarità e costanza del dire religioso.

Lettere e biglietti (28-31, 31 bis)

Campionario epistolare che imita registri ufficiali e privati, tra ossequio formale e arguzia improvvisa.

Le voci in carta fanno emergere tic linguistici e piccoli inganni sociali, specchio di una burocrazia e di una quotidianità teatrali.

Atti di fede e contrazione (18, 23)

Due testi devozionali che mettono a nudo il rapporto personale col divino: professione teologica e atto di dolore in punto di morte.

Il tono è più raccolto del resto, ma lascia filtrare paura, speranza e un'autocoscienza popolare che sfiora l'ironia.

Città di Randazzo in iscena - Scena Prima e Seconda (21-22)

Dittico scenico che trasforma la città in palcoscenico di usi, linguaggi e piccole rivalità.

La costruzione a quadri esalta la teatralità dell'oralità: tipi vividi, tempi comici e moralini di costume.

Nicosia: morto che ride, Cappuccini in processione, gare, Misteri del Rosario (25, 26, 48, 57)

Sequenza di episodi nicosiani dove il sacro convive con il grottesco: un morto inatteso, processioni rigorose e gare comunitarie.

Ne emerge un microcosmo cittadino, devoto e pettigolo, capace di ridere di sé pur nel rispetto dei riti.

Contea di S. Marco e dintorni: Padre Fortunato; Frazzano (27, 32)

Aneddoti di beffatura e vita paesana che mettono in rilievo furbizie, soprannomi e giurisdizioni locali.

Il comico nasce dallo scarto tra autorità dichiarata e pratica quotidiana, con orecchio fino per l'idioma d'area.

Trapani: manna del Monte, barbaggianne (34, 59)

Due curiosità trapanesi oscillanti tra devozione al prodigioso e credulità popolare, osservate con benevola ironia.

Il paesaggio e i suoi segni diventano pretesto per interrogare ciò che la comunità è pronta a credere o a teatralizzare.

Giojosa: il Morto e il Porco di S. Antonio (51-52)

Coppia di storielle che intreccia macabro giocoso e folklore animale, con il culto del santo sullo sfondo.

Il riso nasce dall'eccesso e dalla sorpresa, senza sciogliere del tutto l'ambiguità tra prodigo e trovata.

Meraviglie, superstizioni e corpi bizzarri: braccio benedicente, Mirchio di Patti, campana che suona da sé, donna inflatata (19, 50, 60, 53)

Galleria di prodigi e anomalie fisiche o meccaniche registrate con serietà finta e gusto dell'assurdo.

Motivo ricorrente è l'oggetto o il corpo che si anima, specchio di una mentalità tra incanto, timore e pronta battuta.

Scene burlesche, giudizi e costumi: Confessore in Marsala; ubriaco nel cataletto; naso in giudizio (24, 49, 61)

Tre quadri di giustizia e disciplina rovesciate, dove la norma si scontra con l'ingegno o l'abbandono del popolano.

Il tono è arguto e scenico, con piccole parabole sull'elasticità delle regole e il trionfo del buon senso ridanciano.

Esercizi morali e catechesi domestica: motivo di pazienza; ragazzo e la messa; esempio; panegirico (54, 56, 58, 62)

Brevi testi edificanti e dimostrativi che distillano massime, prove di attenzione religiosa e retoriche d'occasione.

Servono da contrappunto al comico: una moralità quotidiana che lascia spazio a malizie linguistiche e sorrisi complici.

Voci non titolate o mancanti (2-8, 10-15, 17, 20, 33, 35)

Segmenti non identificati o senza titolo, possibili lacune della tradizione o materiali grezzi di eguale respiro faceto-devozionale.

La loro presenza suggerisce un cantiere aperto della memoria orale, dove l'ordine resta mobile e inclusivo.

Miscellanea e frammenti (16, 42)

Raccolta di brani vari e spezzoni che non trovano posto altrove, testimonianza della natura ibrida e intermittente del corpus.

Mescola appunti, code narrative e minime osservazioni, rivelando la mano che accoglie senza eccesso di filtro.

VARIANTI E RISCONTRI

Sezione comparativa che regista divergenze e riscontri testuali, mostrando la circolazione plurale degli stessi motivi.

Illumina la firma stilistica dell'insieme: gusto per la variazione, memoria corale e attenzione al dettaglio lessicale.

AVVENTIMENTI FACETI: RACCOLTI DA UN ANONIMO SICILIANO DEL SECOLO XVIII

[Indice Principale](#)

AVVERTENZA

1. Verbo, Settimana Santa, Passione e Crocifisso.
- 2.
- 3.
- 4.
- 5.
- 6.
- 7.
- 8.
9. Verbo Messa.
- 10.
- 11.
- 12.
- 13.
- 14.
- 15.
16. Miscellanea.
- 17.
18. Atto di Fede Teologica d'un Fratello congregato nella Novara li 17 Aprile 1739.
19. Benedizione data col braccio svelto dal corpo d'una femina uccisa.
21. Città di Randazzo in iscena.
22. Scena Seconda.
23. Atto di dolore fatto da un moribondo.
24. Confessore in Marsala.
25. Morto che ride in Nicosia.
26. Cappuccini di Nicosia in processione.
27. Il Padre Fortunato di S. Marco uccellato da D. n Giuseppe Gallotto.
28. Copia d'una lettera
29. Copia d'una lettera
30. Copia d'una lettera
31. Copia d'un biglietto
- [31. bis] Altra Lettera .
32. In Frazzano, terra della Contea di S. Marco.
- 33.
34. La manna del Monte di Trapani.
- 35.

- [36. Salve Reggina.](#)
 - [37. Credo](#)
 - [38. Veni Creator Spiritus.](#)
 - [39. Confiteor.](#)
 - [40. Varie preci divote](#)
 - [41. Magnificat.](#)
 - [42. Fragmenti di varie coselle dell'istessa.](#)
 - [43. Litania](#)
 - [44. De Profundis](#)
 - [45. Recitandosi](#)
 - [46. Miserere delli Romiti di Iudica.](#)
 - [47. Sacerdote in Piazza che ricorda un moribondo.](#)
 - [48. Le gare di Nicosia.](#)
 - [49. Ubbriaco in Regalbuto che dorme nel cataletto.](#)
 - [50. Il Mirchio di Patti.](#)
 - [51. Il Morto della Giojosa.](#)
 - [52. Il Porco di S. Antonio nella Giojosa.](#)
 - [53. Donna inflatata.](#)
 - [54. Motivo di pazienza insegnato da un padre Cappuccino.](#)
 - [55. Il seguente Vangelo](#)
 - [56. Ragazzo che fa testimonianza alla madre d'esser stato alla messa.](#)
 - [57. Misterij del Rosario nella chiesa di S. Nicolò di Nicosia.](#)
 - [58. Esempio.](#)
 - [59. Barbaggianne in Trapani.](#)
 - [60. Campana stimata sonare da se sola.](#)
 - [61. Naso in giudizio condannato da un Ficarrese.](#)
 - [62. Panegirico](#)
- VARIANTI E RISCONTRI.



AVVERTENZA

[Indice](#)



Il manoscritto di questi *Avvenimenti faceti* è nella Biblioteca Nazionale di Palermo (segnato XI. A. 20), e mi fu dato a vedere da quel gentile Bibliotecario Capo che è il comm. Filippo Evola, tanto benemerito degli studi bibliografici in Sicilia.

È in-16° piccolo, rilegato in pelle di montone, di cinquantasette carte (escluse tre bianche), pagine centotredici; e porta per titolo: *Avvenimenti / Faceti / Per mantenere in ame-/nità innocente le one- / ste recreazioni, / Raccolte / In diverse città e / Terre di questo / Regno*. La scrittura ne è nitida e chiara senza un pentimento^[1q]: il che induce a ritenerla copia di un originale smarrito o distrutto.

Chi ne sia l'autore, non so; ma dalla natura dei fatti che egli ama di raccontare, tutti o quasi tutti di argomento ecclesiastico, con personaggi di chiesa e con particolari della vita di sacerdoti secolari e regolari, può ritenersi un prete o un frate predicatore della provincia di Messina, e probabilmente della Terra di S. Marco. Non altri che un ecclesiastico poteva occuparsi esclusivamente di persone di chiesa, discorrerne con piena conoscenza di abitudini, di occupazioni ordinarie, di offici divini e di altre cose siffatte; non altri che un predicatore, forse uno de' così detti quaresimalisti, poteva, nel passato secolo, recarsi da un *vallo* all'altro^[1], girar mezza Sicilia, e trovarsi in grado di udire, dalla bocca di amici e di conoscenti, piacevolezze e storielle di Longi (prov. di Messina) e di Bagheria (prov. di Palermo), di Regalbuto (prov. di Catania) e di Marsala (prov. di Trapani), per non dire di Naso, Patti, Montalbano, Novara, Mongiuffi, Nicosia, Aggira, Bronte, Randazzo, Termini. Come appare da vari